

Pellegrinaggio della Diocesi di Roma a Lourdes
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Messa Conclusiva
Giovedì 27 agosto 2020

Sia benedetto Dio.

Al termine di questo pellegrinaggio l'apostolo Paolo ci mette in bocca una parola di benedizione: *Sia benedetto Dio.*

E, subito dopo, come a pioggia, per nove volte si parla di consolazione. Dio ci consola per consolare.

Questa è l'eredità di Lourdes di questi giorni, anzi direi di questi 162 anni.

Questo è un luogo in cui impariamo a *benedire*, perché *siamo benedetti* e a *consolare*, perché *siamo consolati*.

Quante preghiere, quante lacrime, quante fatiche del corpo e del cuore sono passate davanti a questa grotta, anche in questi giorni. Noi benediciamo Dio, perché lui ci ha consolati attraverso Maria.

Ma che tipo di consolazione è quella che viene da Dio?

La consolazione di Dio non è qualcosa, ma Qualcuno: è Cristo stesso.

È lui che con l'incarnazione ha condiviso la nostra umanità e le nostre sofferenze per dirci che non saremo mai soli, nemmeno nell'ora della morte. Consolare infatti non vuol dire solo una pacca sulla spalla, un porgere un fazzoletto, un abbraccio. Vuol dire fare mio il dolore dell'altro, vuol dire essere partecipe, mettersi in cammino con chi soffre. Se posso fare un esempio, consolare non significa mandare un telegramma o un messaggio quando una persona ha avuto un grave dolore o un lutto... questo non è consolare, ma formalità. Significa uscire di casa, percorrere la strada che mi separa dalla casa di quella persona, anche se lontana. E poi stargli accanto, senza la pretesa di risolvere il problema o di guarire. Ma esserci.

Nel culmine della pandemia la sofferenza più grande dei ricoverati è stata quella di essere soli. Ho saputo di testimonianze di infermieri che sono stati accanto, al di là della loro professione, come fossero familiari, per permettere ai malati di soffrire e di

morire sentendo qualcuno vicino, che li consolava, tendendo la mano, un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi di sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano del medico, dell'infermiera e dell'infermiere, del farmacista, del volontario. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

Gesù è così. È una mano tesa come quella di un medico o di un infermiere che cura le mie ferite del corpo e del cuore. E la sua mano è lo Spirito Santo, che lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Ci ha donato un altro Consolatore, lo Spirito Santo. Paraclito significa avvocato difensore, cioè colui che sostiene la mia causa contro lo spirito del mondo, non dichiarando la mia innocenza ma dicendo: sì, è vero, è peccatore, ma io lo amo.

Anche Maria, proprio perché colmata di spirito santo è consolatrice.

Lei ha accolto con gioia il verbo fatto carne. Lei sotto la croce patì sofferenze indicibili ma era confortata dalla certezza della resurrezione. Lei unita agli apostoli nel cenacolo implorò ardentemente e attese con fiducia lo Spirito consolatore.

Ed ora, assunta in cielo, soccorre e consola con materno amore quanti la invocano fiduciosi da questa valle di lacrime, finché spunterà il giorno glorioso del Signore. *Ci ricorda come madre che non è vero che la speranza è l'ultima a morire... la speranza non muore mai.*

Papa Francesco ci diceva la notte di Pasqua che nessuno potrà mai toglierci il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. È piuttosto un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli.

Abbiamo detto, scritto e sentito tante volte che *Tutto andrà bene*, ma questo augurio bellissimo rimane ancora una speranza solo umana. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che tutto è già andato bene e che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Maria ti consola, ti sostiene, ti abbraccia. Mi rivolgo a voi presenti ma penso ai tanti che sono a casa e ci seguono in televisione o attraverso i *social*. Penso a chi è malato, a chi è nel lutto, a chi è solo. Voglio ripeterlo per voi: tutto è andato bene perché Gesù è risorto e Maria ve lo ricorda: Ella, pur condividendo il vostro dolore, vi riempie della luce della gioia pasquale.

Prendiamoci un impegno, in questo giorno di ritorno. Chiediamo a Maria di aiutare le nostre comunità parrocchiali o religiose ad essere veramente *una madre dal cuore aperto, capaci di consolare, di accogliere, di sostenere*. Ciascuno di noi pensi ad una situazione particolare di una persona o di una famiglia della comunità che potremmo in qualche modo adottare, nella preghiera, nell'amicizia e se possibile, nel sostegno materiale.

Davanti a questa madre affidiamo in particolare tutte le mamme, in questo giorno in cui ricordiamo Santa Monica, che con le sue lacrime e preghiere ottenne la conversione del figlio Agostino.

Ripartiamo certi di essere da Maria guardati, consolati, amati.